

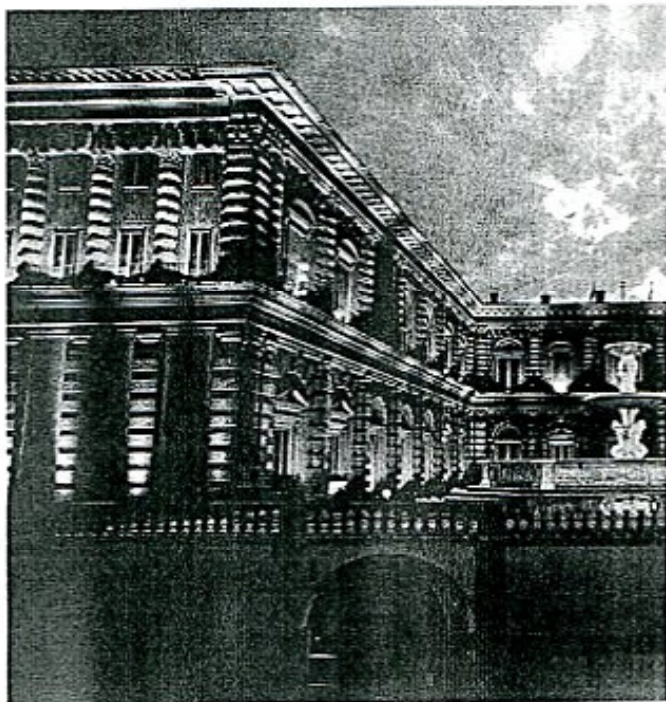
LA CACCIA ALL'ORIGINALE È DURATA TRE ANNI. DA BOLOGNA AL LOUVRE, FINO ALLA NATIONAL GALLERY. FRA BUGIE DEI CRITICI E INTERESSI MILIONARI

ma riemersa dalla vernice incrostata di un quadro che nessuno pensava esistere. Microscopica, invisibile, rilevabile solo ai raggi X. Un monogramma vergato su una tavoletta di legno che potrebbe riscrivere uno dei capitoli più oscuri e affascinanti della storia dell'arte: SRV. Significa Sanctus Rapahel Urbinas. La firma del maestro e la porta di ingresso nel mistero del suo dipinto.

Proprio come nel romanzo di Dan Brown, anche questo "codice Raffaello" ha come protagonista uno studioso. Anche lui, come Mr. Langdon del "Codice Da Vinci", si chiama Roberto e corre fra Italia, Francia e Inghilterra per risolvere un enigma datato cinque secoli. De Feo ha 47 anni, fa il ricercatore precario nella sgangherata università italiana. Insegna a Udine per pochi spiccioli e ogni anno si gioca la cattedra. Negli anni Ottanta, quando era uno studentello pendolare, un giovane professor Vittorio Sgarbi, all'epoca critico d'arte a tempo pieno e lontano dai flash della tv, lo scelse fra centinaia come "primo allievo". E lo scar-

rozzò per mezza Italia a caccia dei tesori nascosti dell'arte: «Bisogna guardare gli antichi con gli occhi dei moderni e i moderni con gli occhi degli antichi, caro De Feo, se si vuole entrare davvero in un'opera. Non si fidi di ciò che le insegnano», gli ripeteva sempre. E a lui dev'essere rimasta in testa questa massima, visto che senza baroni né protettori ha sfidato le lobby dei grandi musei e le faide dei grandi atenei. A caccia dell'ultima verità su Raffaello.

Tutto comincia nel settembre 2008, quando riceve una strana telefonata. Lo avvertono che in una collezione privata vicino a Ferrara, di cui nessuno conosce l'esistenza, c'è un Raffaello identico a quello di palazzo Pitti. Solo che chi l'ha visto dice che è addirittura più bello: «Io non ci credevo. Poi mi hanno mostrato le fotografie. E quando ho visto il quadro



dal vivo, ho sentito che mi friggeva tra le mani». È corso a Firenze, a palazzo Pitti, si è messo di fronte al presunto Raffaello, considerato da sempre l'originale, e ha respirato profondamente. «Niente a che vedere con quello che avevo ritrovato: i colori, la grazia, la luce. Se nemmeno il nuovo dipinto è vero, così magnifico da togliere il fiato, be' solo Dio sa cosa abbia potuto dipingere il Maestro», racconta. In quei pochi minuti, immobile fra i turisti che chiacchierano, decide di andare fino in fondo. E di capire cosa davvero sia successo in quei primissimi anni del Cinquecento, quando Raffaello cominciò la tavola di pioppo: «E questo è un primo punto: i due quadri sono identici per dimensione, ma quello di Firenze è su rovere, mentre quello ritrovato è su pioppo. E Raffaello dipingeva solo su pioppo. Allora mi sono detto: non fidarti delle verità ufficiali, questo dipinto è una copia. Dimostralo».

Di fronte al quadro fasullo, non riesce a darsi pace. Chiede di parlare con la sovrintendente. A caccia di disegni, radiografie, un qualsiasi studio che dia delle risposte. Chi ha copiato chi? E perché un museo così importante espone una crosta? Ma un altro tassello del puzzle lo aspetta fra la polvere di quell'archivio. Nel 1983 si celebravano i 500 anni dalla nascita di Raffaello e palazzo Pitti aveva rispolverato i grandi capolavori prove-

All'asta vale cifre da capogiro

Ogni volta che celebri case d'asta come Christie's o Sotheby's scendono in campo per una vendita all'incanto di capolavori di old masters o di artisti contemporanei, tutti i grafici degli economisti vanno in tilt. Perché di fronte alla grande arte dei secoli scorsi, a nomi come Raffaello, Rembrandt o Picasso, non c'è crisi che tenga. Negli ultimi due anni - quelli del crack finanziario più ruvido che il mondo occidentale abbia mai conosciuto dopo il crollo americano del 1929 - sono stati inannellati alcuni record con cifre da capogiro.

Ha inaugurato la tendenza di «crescita vertiginosa» un disegno di Raffaello (forse l'unico pittore in grado di resistere alla crisi o alle mode artistiche) nel dicembre del 2009: la sua "Testa di musa" ha raggiunto un prezzo mai pagato per un disegno: 32,3 milioni

di euro, seguita dal "Ritratto di un uomo di Rembrandt, rispuntato dopo 40 anni di latitanza pubblica e assegnato al miglior offerente per 22,3 milioni di euro. A gennaio 2011 ci si è messo pure Tiziano: il suo monumentale olio "Sacra conversazione", eseguito intorno al 1560, è stato acquistato a New York per 16 milioni e 800mila dollari. In mezzo, è accaduto di tutto, con il picco planetario di un Picasso - "Nudo, foglie verdi e busto" del 1932 - venduto per 106 milioni di dollari, nel maggio del 2010. Ci sono voluti soltanto otto minuti e sei secondi per aggiudicarselo al telefono da parte di un collezionista anonimo e una sola giornata all'artista per dipingerlo. Neanche il "Dottor Gachet" di Vincent Van Gogh è riuscito a tenergli testa: nella stessa mattinata ha preso il volp per 82,5 milioni di dollari. (a.d.g.)